

QUI ACCADDE

11 gennaio 1821

A cura di Paolo Varetto

6-12 GENNAIO

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

La goliardia e i moti del 1821

L'11 gennaio 1821 quattro ragazzi (Albino Rossi, Carlo Maoletti, Luigi Chiocchetti e Angelo Biandrini) vennero arrestati dalla polizia con l'accusa di essere carbonari. Il motivo? Indossavano goliardicamente dei berretti rossi con un fiocco nero, tipici del novarese, ma che all'occhiuta polizia sabauda parvero i copricapi di una società segreta. Da quell'episodio goliardico si scatenò la durissima repressione militare contro gli universitari: gli studenti, infatti, insorsero e il 12 gennaio occuparono l'università, chiedendo la liberazione dei loro compagni. In via Po arrivarono i soldati: la sede dell'ateneo fu assaltata. Si contarono una trentina di feriti e sessanta arrestati.

[g.e.cav.]



10 GENNAIO 1859

Il grido di dolore

E' ancora guerra

contro l'Austria

Il 10 gennaio 1859, Vittorio Emanuele II, con voce stentorea, lesse il famoso discorso della Corona che, in soldoni, sanciva l'inizio della seconda guerra di indipendenza. Il testo era del Cavour che, come spesso accadeva, passava "sottobanco" i discorsi al re. Vista la particolare importanza del proclama, però, il conte aveva ben pensato di far avere la bozza nientemeno che all'imperatore Napoleone III, per un parere "spassionato". Si legga: per ottenerne l'approvazione o la censura. L'imperatore dei francesi replicò che il testo cavouriano era un po' troppo enfatico, e ne propose una variante che suonava così: «Il nostro Paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli dell'Europa perché grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli, giacché, nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi».

Per Cavour, quel "grido di dolore" aveva la finezza ed il tatto di una granata fatta esplodere nelle ambascerie di tutta Europa. Se ne lamentò con Costantino Nigra, il suo segretario: «Ma come? L'imperatore ci propone un testo cento volte più forte del nostro? Quel grido di dolore scatenerà il finimondo». Effettivamente, Cavour non aveva tutti i torti: il testo proposto a Napoleone III era molto più retorico e meno enfatico; mancava la felice immagine del "grido". In sostanza, se da Parigi fosse arrivato il nulla osta, la storia risorgimentale italiana avrebbe perso il migliore dei suoi aforismi.

Il testo di Cavour era il seguente: «Confortati dall'esperienza del passato, aspettiamo prudenti e decisi le eventualità dell'avvenire. Qualunque esse siano, ci



trovino forti per la concordia e costanti nel fermo proposito di compiere l'alta missione che la divina Provvidenza ci ha affidata». Nessuno oggi lo ricorderebbe. Invece, la penna di Napoleone III - meglio dire, di un suo sconosciuto consigliere - fornì l'accensione delle polveri. Torino già era la capita-

le dei sovversivi italiani, che si trovavano nei caffè e nei circoli culturali con vistose coccarde tricolori; quel "grido di dolore" fu accolto da grida di ovazione. Presso le diplomazie, fu cagione di evidenti imbarazzi. Lord Malmesbury, ministro degli Esteri inglese, invitava il suo ambasciatore a Torino



1) La regina aveva trascorso la mattina di capodanno ascoltando la musica della banda cittadina, nonostante la sua salute ancora precaria. Nessuno immaginava il peggio: l'aggravamento delle sue condizioni parve ai medici del tutto improvviso 2) Sopravvisse all'attentato che le portò via il marito, Umberto I, diventando "Regina Madre" e accettando di vivere in disparte, a palazzo Margherita e a Stupinigi, quindi nella villa di Bordighera che porta il suo nome e che oggi è diventata un museo.

a «rappresentare al conte di Cavour la terribile responsabilità a cui egli, senza essere assalito da alcuno Stato straniero, e senza che il suo onore sia in causa, va incontro col provocare, come fa, una guerra europea, ponendo in bocca al suo sovrano parole di conforto ai sudditi di altre potenze, scontente dei pro-

pri governi». Nel mentre, l'alleanza sardo-francese era ormai stata stipulata e avrebbe garantito l'intervento militare della Francia in aiuto del Piemonte, qualora il regno di Sardegna fosse stato attaccato dall'Austria. Nell'aprile 1859, con la dichiarazione di guerra da parte di Vienna, il patto poté

entrare in azione. Al Piemonte costò carissimo: la cessione di Nizza e della Savoia, che sarebbero passate "democraticamente" - con referendum truccati - alla Francia. Oltre, naturalmente, a migliaia di vite umane, sacrificate sui campi di battaglia in mezza Italia.

Giorgio Enrico Cavallo

8 gennaio 1930

Il "Prince charmant" e la "Negresse blonde"



→ L'8 gennaio 1930 il principe di Piemonte, Umberto di Savoia, convolava a nozze con la principessa del Belgio Maria José di Sassonia-Coburgo-Gotha. Si erano incontrati per la prima volta nel febbraio 1918 a Battaglia Terme, nel Padovano. Undici anni dopo, nell'ottobre 1929, il principe Umberto chiese ufficialmente la sua mano; una manciata di giorni dopo, un anarchico napoletano, Fernando Di Rosa, tentò di ammazzarlo con un colpo di pistola a Bruxelles. Umberto non si preoccupò: era amato in Patria, di buona cultura (conosceva cinque lingue), era considerato di bell'aspetto tanto da meritarsi il soprannome di "Prince charmant". Maria José era anch'essa affascinante, e i giornali dell'epoca lodarono ampiamente il suo abito nuziale. Le nozze, nella cappella del Quirinale, furono officiate dall'arcivescovo di Pisa, cardinal Maffi. Dopo aver fatto visita al papa Pio XI, la coppia si concesse qualche giorno a Roma, quindi si diresse a Torino, dove il palazzo Reale era stato appositamente allestito. Gli sposi restarono a Torino dal 1930 al 1931: un soggiorno difficile per Maria José, poco amata dalla nobiltà locale, che la soprannominò la "Negresse blonde", a causa dei suoi capelli ricci. La città fu comunque riconoscente a Casa Reale, anche perché finalmente dei Savoia tornavano in pianta stabile a Torino: fu anche organizzata un'ostensione della Sindone. Il difficile ambiente torinese, i pettegolezzi e le maldicenze furono però causa della rapida partenza della coppia, che dopo un anno partì alla volta di Napoli.

[g.e.cav.]



12 gennaio 1562

Nasce Carlo Emanuele I

Il 12 gennaio 1562 nasceva, a Rivoli, il futuro duca Carlo Emanuele I di Savoia. Figlio di Emanuele Filiberto, fu il Savoia che regnò più a lungo, addirittura per cinquant'anni. Detto "Il Grande", mantenne l'indipendenza del ducato. Recentemente il suo nome è tornato sotto i riflettori perché fu lui a volere il santuario di Vicoforte, nel quale è sepolto e nel quale sono stati da poco tumulate le salme di Vittorio Emanuele III e della regina Elena.

[g.e.cav.]



6 GENNAIO 1911

Blu Savoia per la Nazionale Così debuttano gli "Azzurri"

Il 6 gennaio 1911, in una partita amichevole contro l'Ungheria, la nazionale italiana usò per la prima volta il colore azzurro Savoia. Nascevano così gli "azzurri". La nazionale

di calcio italiana era giovanissima: l'esordio era avvenuto appena un anno prima, e i giocatori avevano disputato la partita inaugurale con una maglia bianca con un nastro tricolore

appuntato. Era una divisa provvisoria: infatti, nessuno aveva ancora deciso la foggia ufficiale della maglia della nazionale e, pertanto, nelle prime partite fu deciso di non adottare nessun colore. Anche dopo il 6 gennaio 1911, comunque, la maglia bianca fu ancora utilizzata, ma con minor frequenza.

L'azzurro piaceva a tutti: ben visibile - specialmente in epoche prive di teleschermi - e con forti richiami storici e religiosi; il colore era infatti simbolo della Real Casa fin dal 1360, la quale lo aveva adottato dal manto di Maria Vergine. Quale miglior modo per unire monarchia e fede, storia e devozione? In altre parole, quale miglior colore poteva rappresentare le componenti più "intime" del popolo italiano?

In un'epoca di forte nazionalismo e di genuino spirito religioso, incarnati dalla monarchia sabauda, l'azzurro divenne rapidamente il colore adottato anche dal Coni, sebbene in alternanza con il bianco. Dal 1932, infine, gli atleti olimpici utilizzarono stabilmente la maglia azzurra (con l'aggiunta del fascio littorio e della croce sabauda).

Una certa leggenda vuole che, in origine, le divise italiane fossero molto più chiare di quelle odierne: in realtà, il colore fu sempre l'azzurro, anzi, per essere precisi, il "blu Savoia". Semmai, ci furono anni in cui la nazionale giocò anche con la maglia nera; una brevissima parentesi, va detto, con qualche partita disputata tra il 1935 ed il 1938. L'azzurro sopravvisse anche alla caduta del Fascismo e alla deposizione della monarchia: ormai era entrato nella simbologia sportiva italiana. Scomparvero, naturalmente, i richiami al regime e alla corona: al posto dello scudetto con la croce biancorossa dei Savoia, fu collocato lo scudetto tricolore.

[g.e.cav.]



[g.e.cav.]

10 gennaio 1869

Carlo Montù, il padre del movimento olimpico

→ Uno dei più ferventi sostenitori del movimento olimpico italiano fu un militare e aviatore: Carlo Montù, che nacque a Torino il 10 gennaio 1869. Figlio di una coppia di Livorno Ferraris, frequentò la Regia Accademia Militare di Torino e ne uscì con il grado di sottotenente di Artiglieria. Fin da giovane appassionato di sport, fece parte del Fc Torinese, uno dei primi sodalizi calcistici italiani, e partecipò al primo campionato italiano di calcio, quello storico del 1898, che si disputò proprio a Torino. Nel mentre, studiò ingegneria ed elettrotecnica con Galileo Ferraris e si appassionò al mondo della nascente aeronautica: richiamato in guerra nel 1911, fu arruolato nel corpo degli osservatori aerei, ottenendo la medaglia d'argento al valor militare. Eletto deputato con il Partito Liberale Costituzionale, sostenne la tecnologia aviatoria organizzando a Torino il primo congresso di locomozione aerea d'Italia. Vicepresidente del Coni dal 1915 e dal 1921 presidente (succedendo al fondatore Carlo Compans del Brichantau), ne promosse tuttavia lo spostamento della sede da Torino a Roma. Fu anche presidente della Federazione italiana giuoco calcio e della Federazione schermistica italiana dal 1919 al 1923. Nella seconda guerra mondiale fu generale di divisione al Ministero della Guerra; congedato dall'esercito nel 1947, morì a Bellagio, in Lombardia, due anni dopo. Un busto bronzeo in sua memoria fu realizzato da Andrea Campi e disposto nel parco del Valentino nel 1952, nei pressi di ponte Umberto I.

[g.e.cav.]

Dal nostro archivio

10 GENNAIO 2006

Conti Toroc a rischio a un mese dai Giochi

→ Dubbi sul bilancio del Toroc, l'ente incaricato di organizzare le Olimpiadi invernali di Torino 2006, con lo spettro di un commissariamento dei Giochi. I revisori dei conti, infatti, esprimono le loro perplessità sulle alchimie finanziarie utilizzate per coprire i costi. In particolare modo, a non convincere sono le ipotesi di istituire un gratta&vinci da collegare all'evento, il piano di sponsorizzazione varato dalla Regione e la decisione di vendere le palazzine del villaggio olimpico del Moi una volta concluse le Olimpiadi.



11 GENNAIO 2007

Sigilli in via Lagrange al tempio del sadomaso



→ Scandalo a Torino. I carabinieri della compagnia San Carlo mettono i sigilli a un centro benessere trasformato in un vero tempio del sadomaso. Al suo interno, una gogna, fruste, catene e croci per infliggere supplizi a una clientela di insospettabili: liberi professionisti, impiegati di banca, insegnanti, imprenditori. La titolare del centro, una torinese di 25 anni, viene denunciata per sfruttamento della prostituzione. Lei si difende: «La mia era solo una terapia, nel mio studio non si è mai consumato alcun rapporto sessuale».

9 GENNAIO 2013

Massacra l'amico per pane e Nutella

→ bastato un rimprovero e lui, Costel Ciprian Prihoanca, si è sentito umiliato, offeso. Ha impugnato il coltello di cucina con il quale si era fatto un panino con la Nutella e si è avventato contro l'amico. Una furia omicida che si è placata soltanto dopo 55 coltellate al collo e al petto della vittima, Michael Capello, 22 anni, letteralmente sgozzato e lasciato cadavere sul pavimento del suo piccolo appartamento di Caselle. «Mi aveva sorpreso mentre mi stavo facendo uno spuntino notturno, non ci ho visto più e l'ho colpito», aveva poi confessato il killer, in seguito condannato a 30 anni di carcere.



11 GENNAIO 2014

Scandalo firme false Il Tar fa cadere Cota



→ Il Tar mette fine al governo di Roberto Cota in Regione. A quasi quattro anni dalle elezioni, i giudici accolgono i ricorsi sulle "firme false" presentati dall'ex presidente Mercedes Bresso e decidono di annullare le regionali del 2010 che avevano visto trionfare il centrodestra. Determinanti, in questo senso, le irregolarità contestate alla lista Pensionati, la cui cancellazione non consente più a Cota di avere la maggioranza dei voti. Un mese e un giorno dopo il Consiglio di Stato conferma il verdetto: il Piemonte torna alle urne.